

## Riflessioni sull'organizzazione dentro/fuori

Karlene Faith\*

Social Justice, Vol. 27, No. 3 (2000)

Come attivisti/e che si occupano del carcere sappiamo molto sugli uomini in carcere, ma molto meno sulle donne. Ci sono molte meno donne detenute e queste non conquistano molto spesso gli onori delle cronache. Il mio scopo qui è riflettere su alcune dinamiche che hanno contraddistinto gli ultimi trent'anni di attivismo per i diritti delle persone prigioniere: partendo innanzitutto dagli inizi dell'attivismo in California, tramite cui andrò a esporre sette principi unificanti e organizzativi, successivamente mi soffermerò sulle attività più recenti che hanno avuto luogo in Canada. Per anni mi è capitato di vivere, lavorare e studiare in diversi paesi. Ovunque ho constatato come il sistema penale e penitenziario sia uno strumento di ingiustizia. Negli USA alla fine degli anni '50 erano i neri a essere nel centro del mirino. In Francia negli anni '60 erano gli zingari nordafricani; in Eritrea i musulmani. In Giamaica negli anni '70 fu il turno dei Rasta e di altri anti-colonialisti. C'è stata una dinamica piuttosto evidente a livello globale – le persone che con maggiori probabilità sono criminalizzate, incarcerate e torturate sono principalmente giovani maschi appartenenti a minoranze politiche.

Alla fine degli anni '60 i movimenti per i diritti civili, quello per il potere nero, quello contro la guerra e il movimento delle donne hanno dato vita ad altri movimenti sociali come quelli organizzati dai senza-casa, dalle levatrici, dai lavoratori agricoli, dalle persone inserite in programmi di welfare, dalle persone disabili e dai veterani della guerra del Vietnam. Da questa contaminazione di istanze di lotta il movimento per i diritti delle persone prigioniere è riuscito a emergere con una certa chiarezza e forza politica che individuava nel carcere un punto di convergenza delle ingiustizie sociali.

Mentre il movimento per i diritti delle persone prigioniere stava prendendo forma come derivazione dei movimenti contro la guerra e di quelli antirazzista e socialista, la ricerca accademica e i corsi universitari hanno prodotto dati e analisi critiche delle imprese carcerarie. All'Università di California a Santa Cruz dove studiavo (e mi sono poi laureata) l'economista John Isbister e lo psicologo Ted Sarbin elaboravano critiche del carcere basate su dati empirici. Nella Bay Area l'avvocato Faye Stender spiegava l'illegalità del regime carcerario. La neonata rivista *Crime and Social Justice* (ora diventata *Social Justice*) divenne un valido supporto per esaminare gli aspetti più complessi della punizione come impresa di stato. Gli scritti dei prigionieri e i comitati di difesa, specialmente quelli dei resistenti alla guerra e degli esponenti del movimento per il potere nero (in particolare George Jackson, Angela Davis, Ericka Huggins, Huey Newton) risvegliavano la coscienza pubblica sia dei liberali sia dei radicali. All'epoca in cui l'FBI scatenò la caccia in tutto il paese alle Black Panthers gruppi di supporto per i prigionieri nascevano in tutta la California e negli USA. All'Università di California a Santa Cruz noi eravamo influenzati dagli scritti di Richard Quinney, Jessica Mitford e dal libro abolizionista dei quaccheri *Instead of Prisons*.

Educatori come Rafael Guzman, per il quale ho lavorato come assistente all'università e poi al carcere di Soledad, portavano i propri studenti a visitare il carcere e facevano venire all'università prigionieri appena usciti dal carcere, tre di loro erano assistenti del famoso corso universitario che Guzman teneva sul carcere. Carceri e università rappresentavano istituzioni antitetiche e le contraddizioni tra loro mostravano in tutta evidenza le disuguaglianze sociali e i meccanismi di allineamento sociale. Portare l'università in carcere veniva percepito come un atto rivoluzionario. Ho anche studiato, e ne sono stata successivamente assistente, con Herman Blake in un corso di storia nera che mostrava come ci fosse un numero sproporzionato di afroamericani in carcere. Questo tipo di esperienze educative libertarie non erano così rare negli anni '70 all'epoca in cui, per fare un esempio, stava nascendo un'organizzazione come *Women's Studies*.

Concerti benefit, cortei, conferenze dal basso sui diritti dei prigionieri diedero vita a estese reti di attivisti la cui attenzione principale verteva sui prigionieri nel cuore delle carceri maschili di

massima sicurezza come quelle di Soledad, San Quentin e Folsom. Molte donne, comprese quelle che si dichiaravano femministe, partecipavano ai comitati di difesa e ad altre situazioni impegnate sul tema del carcere, che il più delle volte si concentravano sugli uomini. Agli inizi degli anni '70 non si sapeva quasi nulla sulle donne prigioniere. Neanche gli attivisti o gli ex-prigionieri (maschi) che venivano all'università e alle iniziative per i diritti dei prigionieri sapevano nulla sulle donne incarcerate. Alle conferenze radicali, nei cortei e nei rapporti governativi le donne erano menzionate raramente. E mi colpì molto che persino gli uomini con cui lavoravo nel carcere di Soledad non sapessero nulla neanche sui luoghi dove erano rinchiusi le donne, sebbene alcuni di loro avessero mogli, madri, figlie o sorelle in carcere "da qualche parte".

Nel 1970, quando pochissime donne parlavano in pubblico delle loro esperienze in carcere, incontrai Diane Ramsay, una poetessa che era stata incarcerata al California Institution for Women (CIW) per possesso di marijuana e a cui durante il processo erano stati levati i figli. Diane fu di un candore assoluto circa la sua esperienza da prigioniera. Ci unimmo e facemmo presentazioni a Santa Cruz e nella Bay Area, dove io facevo alcuni corsi sulle donne incarcerate e in quell'occasione lei volle parlare e lesse una sua poesia:

Il mio bambino aveva tre mesi  
Tre anni fa.  
Ora chiama la sua nonna "Mamma".  
Mia figlia ha appena compiuto sei anni.  
Chiama zia Marilyn  
"Mamma".  
I miei figli non mi conoscono.  
Io non ho visto il volto di mio marito  
O udito la sua voce  
In questi tre anni.  
Non so quando  
Ho smesso di amarlo  
Non riesco ad amare uno straniero.

(Manoscritto non pubblicato)

Presto incoraggiate da Diane altre donne che erano state in carcere si fecero avanti e parlarono delle loro esperienze.

**Lezione #1 Il primo diritto umano è parlare con la propria voce.** Solo ad alcune delle persone che sono state incarcerate viene data la possibilità di parlare soggettivamente della loro esperienza. Gli avvocati possono solo riferire di ciò che viene detto loro. L'incarcerazione di Angela Davis, Ericka Huggins, Susan Saxe e altre ha portato le donne in primo piano. Tutte loro sono state delle icone nella lotta per la libertà e la giustizia, ma la loro celebrità ha offuscato le ingiustizie quotidiane contro le donne incarcerate anonime. Tuttavia, da quando un numero maggiore di donne di colore, come Joann Little, Inez Garcia e Yvonne Wanrow iniziarono ad essere identificate come prigioniere politiche, si creò un interesse più profondo per le donne in carcere. Tramite questa attenzione sui casi singoli si sollevarono questioni più generali sulle pratiche carcerarie e le femministe lanciarono campagne per i diritti delle donne in carcere. Le femministe radicali collocarono l'incarcerazione delle donne nella più ampia analisi della violenza contro le donne e ruppero con la legalità con iniziative quali far pervenire clandestinamente la letteratura femminista nelle carceri femminili. Nel mentre chi si schierava su posizioni liberali (che spesso erano legalisti), secondo un modello di equità, invocava per le donne prigioniere il diritto alla stessa educazione, orientamento al lavoro, assistenza sanitaria e altri servizi forniti nelle carceri maschili; chi era su

posizioni socialiste promuoveva una politica che integrava i nuovi marxismi con le critiche femministe del patriarcato capitalista.

Sorto nel 1972 il Santa Cruz Women's Prison Project (SCWPP) organizzò corsi di livello universitario (riconosciuti dall'Università di California a Santa Cruz), workshop di comunità e attività culturali dentro il carcere femminile CIW (California Institution for Women) che allora era l'unico carcere femminile dello stato di California. (All'epoca la popolazione totale era di 600 persone, ma dopo è cresciuta fino a superare le 2.000 donne in carcere. Da quel momento sono state costruite una sfilza di nuove carceri femminili e attualmente ci sono più di 11.000 donne incarcerate in tutta la California.) Dal 1972 al 1976 diverse centinaia di volontari/ie entrarono in carcere, con una serie di coordinatrici di progetto a rotazione tra loro, come Jeanne Gallick, Debra Miller, Catherine Cusic, Frances Reid, Nancy Stoller ed io stessa. Studenti, attiviste, artiste da tutto lo stato contribuirono e parteciparono così all'istruzione, all'intrattenimento e all'organizzazione di eventi culturali dentro il carcere. Dall'inizio le coordinatrici del SCWPP si consultavano con le donne prigioniere prima di prendere ogni decisione significativa sul programma di iniziative. Molto di ciò che abbiamo fatto è stato frutto dell'iniziativa delle prigioniere e nelle molte occasioni in cui all'SCWPP è stato temporaneamente interdetto l'ingresso in carcere per diverse inchieste (un'esperienza diffusa per i gruppi di comunità), le prigioniere-studenti si sono politicizzate e organizzate, intraprendendo tra le altre cose uno sciopero del lavoro. Una delle nostre studentesse più "vecchie" (quarantenne), Norma Stafford, ha scoperto la sua abilità per la scrittura creativa e, come altre donne incarcerate si è formata un'opinione su sessismo, razzismo, capitalismo e guerre imperialiste tramite i suoi studi e il contatto con i volontari/ie dell'SCWPP. Al suo rilascio Norma è diventata una presenza conosciutissima agli eventi di comunità e più tardi pubblicò le sue poesie. Questa è una:

a un guerrigliero anonimo in Vietnam

capelli spettinati, volto insanguinato  
questo eri nella fissità di  
un fotografo non sparirai ai miei sensi.  
Giovane uomo, senza nome, tu  
te ne stavi con ampia muscolatura e un'espressione d'amore  
con le narici distese, occhi infiammati di disubbidienza  
tu te ne stavi così forte come adesso io me ne sto con la mia colpa profonda  
per te corpo torturato e giovane vita persa.  
Dicevano che "non avresti parlato"  
per questo il mio governo ti ha ucciso.

Fratello mio, fratello mio!  
Qui non c'è requiem per te  
tranne questo:  
Ti amo e amo la tua disubbidienza.  
Ai piedi dell'odio che tu hai per me e per le mie cose  
Mi inchino al fuoco che c'è stato fino alla tua morte.  
I tuoi semi non sono andati persi  
né il tuo sangue si è disperso in futili rivoli.  
Bacio la terra, stringo il suolo tra le punta delle dita,  
grido ai fiumi e abbraccio gli alberi,  
perché so che in queste cose semplici della vita  
un essere umile, anche quanto me, può toccare  
la tua forma fissa facendoti sapere  
che non giaci nel buio da solo

(Stafford, 1975)

Col proseguimento per diversi anni dell'impegno del SCWPP ci siamo impegnate in maniera significativa nella collaborazione con le donne in carcere, soprattutto - per quanto mi riguarda - quando organizzammo una conferenza sulle "Alternative al carcere" nel 1973. Il programma di laurea in "Storia della coscienza" dell'Università di California a Santa Cruz aveva co-sponsorizzato un nuovo gruppo di auto-aiuto nel carcere CIW, dal nome Long-Termers' Organization (LTO), per donne che scontavano la condanna all'ergastolo. La conferenza del 1973 fu il primo grande contributo che l'LTO diede alla vita del carcere, con 200 persone che vennero da fuori il carcere, compresi familiari delle prigioniere e molte prigioniere. Le donne presentarono una serie interessante di interventi e ci fu il tempo per un'intensa discussione tra gente schierata da entrambi i fronti rispetto alla legge che alla fine della giornata riconobbero collettivamente l'inutilità del carcere come risposta al crimine. L'evento fu storico perché fu la prima volta che una conferenza che si concentrava sui modi in cui farla finita con il sistema penale retributivo istituzionalizzato, si è svolta in carcere, in un carcere femminile.

## **Lezione #2. Costruire una base di sostegno all'impegno politico attraverso forum, dentro e fuori il carcere, che facilitino la comunicazione tra le donne incarcerate e il "pubblico".**

Frances Reid, la coordinatrice di Los Angeles dell'SCWPP, organizzò durante il nostro primo anno di attività un forum pubblico molto frequentato, che pose la questione delle carceri femminili nell'agenda femminista della città. Data la vicinanza del carcere femminile CIW a Los Angeles, molte delle prigioniere del CIW vengono da Los Angeles e molte di quelle rimesse in libertà sulla parola sono mandate in questa città. Il forum fu frequentato da attiviste/i della comunità, donne che avevano trascorso del tempo in carcere, membri delle famiglie, ciascuno dei quali aveva conoscenza diretta delle ingiustizie sistematiche che hanno luogo in carcere. L'evento catalizzò la formazione di un nuovo gruppo a Los Angeles, organizzato da Mary K. Blackmon, che si sarebbe poi concentrato sugli sforzi delle donne a mantenere i rapporti di amicizia e familiari durante l'incarcerazione. Un elemento di forza significativo dal punto di vista culturale all'interno del movimento delle donne è stato il fiorire di numerose esperienze musicali. Un gran numero di queste musiciste ha tenuto concerti e organizzato workshop nel carcere CIW e quattro di loro sono state coinvolte in un tour in giro per lo stato di "musica di donne" prodotto da Marianne Schneller della Women on Wheels e Frances Reid della Iris Film. Il tour musicale portò l'attenzione sugli abusi dentro il carcere CIW e si sarebbe dovuto concludere con un concerto dentro il carcere. Le cantanti, cantautrici e musiciste Margie Adam, Meg Christian, Holly Near e Cris Williamson tennero concerti con il tutto-esaurito in grosse sale in sei città californiane, parlando dal palco delle questioni legate al carcere; il giorno dopo, insieme ad ex-prigioniere e attivisti locali, io stessa tenni degli incontri sull'attivismo per i diritti delle prigioniere.

Subito dopo l'inizio del tour l'amministrazione del carcere revocò il permesso a far svolgere il concerto finale in carcere quando i funzionari realizzarono che molte delle donne coinvolte in Women on Wheels erano membri dell'SCWPP che aveva rappresentato una grana dietro l'altra per l'amministrazione carceraria. In meno di due settimane oltre 10.000 persone in tutta la California firmarono petizioni chiedendo che si potesse svolgere il concerto in carcere e che si ponesse fine agli abusi dei diritti umani nel carcere CIW. Alla fine per via della pubblicità data al caso e alla pressione politica intorno al caso il concerto fu concesso, ma a molte di noi che eravamo coinvolte nel tour e all'SCWPP fu proibito parteciparvi.

Il tour di concerti e workshop di Women on Wheels che girò per tutta la California nel febbraio del 1976 ebbe l'effetto di sollevare un interesse fino ad allora sconosciuto sulle condizioni delle donne in carcere. Il 19 marzo quando le energie erano ancora vive demmo seguito al concerto con un corteo, forte della partecipazione di 1.000 persone, di fronte agli edifici governativi a Sacramento, organizzato da Catherine Cusic, Laurie Hauer, Patty Roberts e altre. Gli avvocati di San Francisco

impegnati con l' SCWPP prepararono istanze da presentare durante un' audizione all' Assemblea di stato su temi come la separazione madre/figli, le aggressioni contro le lesbiche in carcere, la mancanza di avvocati per le donne punite per l' infrazione di regole carcerarie, la classificazione di elevato indice di vigilanza per donne che avevano commesso reati minori, il controllo della posta delle prigioniere, il trattenimento della posta per le prigioniere di lingue diverse dall' inglese, le procedure mediche inappropriate a abusatorie, la mancanza di accesso al carcere per le comunità di riferimento delle prigioniere, l' assenza di qualsivoglia modalità di controllo degli abusi di diritti umani all' interno del carcere e un progetto delle autorità carcerarie di aprire un reparto di modificazione comportamentale nel carcere CIW. (Questa audizione è stata una delle tante durante le quali i membri dell' SCWPP hanno presentato istanze e contribuito all' avvio inchieste legislative. Sebbene ci fosse stato vietato di rientrare in carcere, fuori dal carcere siamo andate davanti ai palazzi del Governo a fare pressioni presso le autorità politiche.)

Mentre gli esperti legali dentro i palazzi del Governo presentavano la documentazione ai rappresentanti del governo statale, molte ex-prigioniere e attiviste parlavano alla folla fuori dai palazzi del governo. Le musiciste tenevano le loro performance. Il tema discusso dai rappresentanti governativi in aula era la costruzione di una nuova sezione di modificazione comportamentale nel carcere CIW per quelle donne che il carcere classificava come "politiche". Questa sezione era concepita allo scopo di impedire alle donne di parlare contro le pratiche e le politiche abusatorie del carcere. Alla fine del corteo la folla formò dei cordoni e entrò nel palazzo del Governo occupando il corridoio mentre cantavano all' unisono "Song of the Soul" di Cris Williamson. Fu anche grazie a questa forte pressione che le autorità cancellarono i progetti per la costruzione della sezione di modificazione comportamentale.

La musica e le politiche resistenziali hanno una lunga storia in comune. Dentro il carcere i/le musicisti/e hanno superato le distanze tra prigionieri/e e gente fuori dal carcere e grazie alla musica i/le prigionieri/e hanno rafforzato la solidarietà tra loro. Fuori dal carcere ai concerti benefit i/le musicisti/e hanno pronunciato dal palco discorsi impegnati sulle condizioni delle donne in carcere riuscendo così a educare e intrattenere contemporaneamente. Alla fine degli anni '70 a Los Angeles, Debra Miller, Vickie Randle, io stessa ed ex-prigioniera organizzammo "Music Inside/Out" per coordinare i diversi concerti in carcere, mentre Laraine Goodman ha fatto lo stesso per anni nella zona settentrionale della Bay Area.

**Lezione #3. Come forma di espressione sociale la musica è al cuore del cambiamento sociale perché è un grande elemento di unità.** Gran parte della musica è ben accolta, laddove la retorica politica è accolta con ostilità e senso di sfida. Musicisti/e, poeti/esse, e artisti/e scelti/e dalla comunità rappresentano l' anima di qualsiasi movimento sociale.

**Lezione #4. Per organizzarsi in maniera efficace servono capacità comunicative e di ricerca.** Qualsiasi cosa noi scriviamo o pronunciamo sarà presa in esame dettagliatamente, specialmente da parte di coloro cui ci opponiamo in quanto a impostazione ideologica e istituzioni, pertanto dobbiamo essere in grado di difendere ciò che diciamo e scriviamo. Un punto di svolta in questo senso fu la conferenza "Women against Prison and Repression" (Donne contro il carcere e la repressione), svoltasi in una località montana sulle alture vicino Santa Cruz nel 1977, organizzata da Nancy Stoller e altre attiviste insieme a ex-prigioniere che avevano aderito al movimento fuori dal carcere per i diritti delle prigioniere. Queste donne unirono le loro esperienze spesso con il sostegno dei membri dell' SCWPP in tutta la California. Andavano a scuola, trovavano un lavoro e un alloggio, si prendevano cura dei propri figli e intervenivano negli incontri pubblici, sui media e nelle aule scolastiche parlando delle loro storie e delle condizioni dentro il carcere. Solo pochi anni prima le donne in libertà sulla parola se ne sarebbero state in disparte piuttosto che affrontare lo stigma associato alla loro situazione. La costruzione di questa coalizione fu significativa per le donne che incontravano per la prima volta così tante altre donne fuori dal carcere che avevano

anche loro passato del tempo dentro, che comprendevano cosa fosse l'esperienza carceraria e che stavano trovando una loro voce collettiva.

La conferenza "Women against Prison and Repression" rappresentò una rottura rispetto ad altre conferenze sui diritti in carcere organizzate in California negli anni precedenti dove le donne incarcerate – a parte le prigioniere politiche più famose – non erano state praticamente mai menzionate. In occasione della conferenza in questione, così come nel corteo di Sacramento e in molti altri eventi in appoggio alle prigioniere che si sono poi svolti durante gli anni '70, le donne furono al centro dell'iniziativa.

**Lezione #5. Le coalizioni dal basso sono l'unico mezzo efficace per far crescere un movimento sociale.** Questo processo richiede di estendere la propria visione oltre il singolo tema per cui si lotta, ad esempio i diritti delle prigioniere, per rendersi conto che tale lotta si colloca nel contesto di lotta globale per i diritti umani. Ellen Barry, avvocatessa impegnata da molti anni per i diritti delle prigioniere e dei loro bambini/e, organizzò tavole rotonde annuali che, nel corso degli anni, hanno messo in contatto molte ex-prigioniere e attiviste/i delle comunità in tutti gli USA. Un risultato collettivo degli avvocati per i diritti delle donne incarcerate alla fine del XX secolo fu la creazione di spazi dove le donne precedentemente criminalizzate potessero incontrarsi in condizioni di sicurezza, parlare delle loro verità, trovare o formare comunità di donne impegnate a lavorare insieme per il cambiamento sociale.

**Lezione #6. In quello che appare come un continuum vittima-colpevole fino all'80% delle donne incarcerate sono state in precedenza vittime di abusi sessuali e altre forme di violenza,** da bambine così come da adulte, mentre nella popolazione generale la percentuale di abusi riguarda circa il 50% delle donne. Alcune di queste donne si trovano in carcere per aggressione o altri crimini violenti. Ma la maggior parte di loro si trova in carcere per crimini legati alla povertà o a condizioni di sofferenza, reati che comprendono furto, frodi di varia natura e droga. Lavorare contro le condizioni che producono il crimine e la punizione significa lavorare contro le politiche economiche inique e la violenza patriarcale di cui sono vittime donne e bambini/e. Nel corso degli anni ho lavorato con molti gruppi che avevano obiettivi di lungo termine, ma che allo stesso tempo stavano in contatto con donne dentro il carcere per realizzare riforme di breve periodo che migliorassero le condizioni di vita in carcere, come riuscire a far entrare in carcere libri di diritto, creare in carcere un corso di esercitazioni di danza o di scrittura creativa. Il lavoro legale di Ellen Barry è riuscito a far sentire sotto stretta osservazione il personale penitenziario rispetto agli abusi medici nel carcere CIW. Un altro progetto ha sviluppato un ambiente più a misura di bambino per le visite dei familiari in carcere. Ogni riforma solleva la questione se, in termini gramsciani, sia una riforma rivoluzionaria, che abbia cioè il potenziale liberatorio di sfidare lo status quo, oppure si tratti di una riforma riformistica, che faciliti cioè la soluzione di un problema temporaneamente o superficialmente ma rafforzi lo status quo validando il sistema attraverso l'azione di migliorarlo. Noi ci impegniamo per riforme liberali perché ci sono donne in carne e ossa con i loro problemi reali a riempire le carceri e non possono essere ignorate. L'impegno per riforme rivoluzionarie si svolge dal punto di vista educativo: solleva questioni di diritti umani (e in questo senso afferma la natura delle prigioniere come esseri umani) e dimostra che l'apparato statale, demandato al rispetto dei diritti umani, sia tra quelli che maggiormente calpestano tali diritti.

**Lezione #7. Quando si valuta se un progetto sia una riforma riformista o abbia le potenzialità di una riforma rivoluzionaria, la domanda da porsi è "Cui bono?"** cioè "A chi porta beneficio?" Se la riforma favorisce le donne su un lungo termine, rafforza le comunità e riduce il numero di prigioniere, essa è rivoluzionaria; se facilita le condizioni di un numero ridotto di donne, temporaneamente e allo stesso tempo rafforza l'ideologia correzionale che porta vantaggi allo stato e consolida la filosofia retributiva della pena, allora essa è una riforma riformista. Un metodo efficace di ridurre la popolazione penitenziaria è di ridurre i livelli di recidività, il che significa che

devono esserci sistemi di sostegno a livello comunitario per quando le donne escono dal carcere. Nel 1994 in Canada un gruppo di ex-prigioniere e di loro alleate organizzarono Strength in Sisterhood (SIS) un network nazionale di donne che erano state in carcere e partecipavano al progetto per darsi supporto reciproco. Si trattava di una specie di percorso-guida per donne appena uscite dal carcere che provano a mantenersi nella legalità ed evitare di tornare in carcere. Le donne appartenenti al SIS inoltre portavano la loro testimonianza sulle condizioni in carcere nelle audizioni pubbliche e nelle aule scolastiche e fornivano un servizio di difesa per le donne dentro. Le popolazioni del Canada, una nazione, e della California, uno stato degli USA, sono pressappoco le stesse, intorno ai 30 milioni di persone nel 2000. Le donne che scontano condanne in carcere fino a due anni (in media hanno condanne a un mese di carcere) per reati minori nelle 10 province canadesi e nei restanti due territori di cui si compone lo stato del Canada sono circa 6.000 nel corso di un anno. Circa 350 donne (in confronto a quasi 15.000 uomini) scontano condanne a due o più anni e sono incarcerate nel sistema federale, rinchiuso cioè in carceri federali per sole donne dislocate in sei province canadesi. In confronto alla situazione canadese abbiamo invece 11.000 donne che si trovano nelle carceri statali in California, con un tasso di incarcerazione femminile oltre 30 volte superiore a quello canadese. (La differenza è dovuta in parte alle condanne draconiane che in California vengono inflitte per reati legati alla droga)

La prima conferenza internazionale sulle “donne autrici di reato” ebbe luogo a Vancouver nel 1979 sponsorizzata dall’Università Simon Fraser. In occasione di quella serie di incontri io aiutai l’ormai leggendaria abolizionista Claire Culhane e Marie-Andrée Bertrand a organizzare un’assemblea “radicale”, fui coinvolta negli esordi delle attiviste canadesi che si organizzavano e difendevano le donne in carcere e sentii l’allora procuratore generale, Jean-Jaque Blais, annunciare che era imminente la chiusura del vecchio carcere femminile Prison for Women (P4W) a Kingston nell’Ontario, costruito con una cupola centrale in materiale calcareo e circondato da un muro in pietra largo oltre 5 metri, all’epoca l’unico carcere femminile in Canada. Per trent’anni il governo canadese è andato avanti promettendo una data di chiusura di quella istituzione-fortezza per poi posticiparla ogni volta. Alla fine il carcere è stato chiuso l’8 maggio del 2000.

La costruzione di sei nuove carceri regionali a metà degli anni ’90 è stata proposta da una task force femminista, non certo perché volessero vedere più donne incarcerate (secondo il detto “create nuove celle e i giudici le riempiranno”), ma perché le condizioni nel carcere centrale di Kingston erano estremamente abominevoli e l’esistenza di un solo carcere in tutto lo stato costringeva le prigioniere a vivere a centinaia di chilometri dai loro figli/ie. La Task Force on Federally Sentenced Women, sponsorizzata dalle autorità giudiziarie statali canadesi nel biennio 1990-1991 e comprendente molte femministe e donne delle nazioni native (Nota 1) del Canada (comprese alcune prigioniere) promosse forme di custodia a sorveglianza attenuata sotto forma di appartamenti aperti che potessero accogliere i figli/ie delle donne in custodia e facilitassero l’accesso alle risorse delle comunità di riferimento. Questa iniziativa muoveva dal dato di fatto che, sebbene la maggior parte delle donne fossero classificate su livelli di pericolosità minimi o intermedi, le carceri in cui erano rinchiuso erano carceri di massima sicurezza, con mura, recinzioni, allarmi al laser, videocamere, cani, squadre di intervento e così via e adesso comprendono anche sofisticate sezioni di isolamento cellulare di massima sicurezza. Le attiviste riuscirono a ottenere che alcune donne fossero trasferite più vicino ai loro figli/ie e che migliorassero gli ambienti fisici di detenzione, ma allo stesso tempo si raggiunse oltre il doppio dei posti (pessimi) nelle carceri federali femminili. L’ideologia correzionale retributiva si è così consistentemente rafforzata nel nome della riforma. I servizi correzionali del Canada stanno oggi investendo in futuristiche attrezzature per la custodia mentre il governo continua a sopprimere i programmi educativi, gli istituti femminili a custodia attenuata e altri servizi per le comunità.

La leadership dell’attivismo canadese negli anni ’90 e all’inizio del XXI secolo è stata rappresentata in particolare da Kim Pate che nelle vesti di direttrice della Canadian Association of Elisabeth Fry Societies fu in costante contatto con le donne in tutte le carceri del Canada e ancora oggi ci mantiene tutte aggiornate sugli sviluppi della situazione. In tutto il paese, così come negli USA,

centinaia di persone hanno insegnato, fatto ricerca, difeso le donne in tribunale, fatto volontariato in carcere e/o portato avanti l'organizzazione nelle comunità. Si sono unite in varie coalizioni regionali e nazionali per organizzare cortei, workshop, forum di attivismo e ricerca e conferenze di comunità per portare all'attenzione dell'opinione pubblica il ruolo del fattore di genere nell'industria della punizione. Coloro che sono maggiormente impegnate nel lavoro organizzano anche incontri ristretti per discutere delle strategie da seguire, come quelli tra attiviste dal basso per i diritti umani, avvocate, studenti, ex-prigioniera, ad esempio il Gatineau Gathering svoltosi nell'inverno del 1997 in una località montana in Québec.

Attualmente viviamo un periodo importante per le attiviste femministe per mobilitare i media e l'attenzione del movimento nei confronti delle donne in carcere. Sempre più donne vengono rinchiusi per crimini sempre meno significativi e subiscono condanne sempre più lunghe, sia in California (una delle giurisdizioni che fanno maggior ricorso al carcere in tutto il mondo occidentale) sia in Canada (dove il tasso di crescita è molto più lento ma costantemente in aumento). In Canada questo trend carcerario si verifica in occasione del cambio di millennio nonostante la retorica della "giustizia restaurativa" utilizzata dai rappresentanti delle alte sfere giudiziarie e del sistema penitenziario. L'industria della punizione è come un camion che corre in discesa senza autista. Vista la relazione che globalmente lega le nuove tecnologie ai crescenti livelli di sorveglianza e sicurezza, vista l'ideologia legge-e-ordine che spinge affinché l'innovazione tecnologica sia utilizzata per il controllo degli esseri umani e visto che nei fatti il carcere favorisce gli abusi contro i/le prigionieri/e, c'è motivo di resistere e combattere tutto ciò.

Le attiviste per i diritti delle prigioniera sono riuscite a proteggere alcuni diritti umani delle donne per alcuni periodi in alcune carceri, specialmente per quanto riguarda il trattamento delle donne, come in Canada nel 1996 quando, favorendo l'apertura di un'inchiesta per le violenze contro le donne nel carcere P4W si arrivò all'incriminazione dell'intero personale carcerario. La giudice onoraria Louise Arbour che condusse l'inchiesta andò poi alla guida del Tribunale dell'ONU sui crimini di guerra e nel 1999 fu designata alla Suprema Corte del Canada. Dai movimenti dal basso fino all'Alta Corte noi continuiamo a costruire un movimento per i diritti dei prigionieri/e sempre più forte, con sempre più persone che concordano sul fatto che il denaro necessario per l'educazione e i servizi sociali non dovrebbe essere dirottato verso il carcere, specialmente di fronte al costante declino del tasso di criminalità.

Ogni anno il 10 agosto prigionieri/e in tutto il Canada si uniscono per celebrare il Prisoners' Justice Day un giorno commemorativo per tutti gli uomini e le donne morti/e nelle carceri canadesi, spesso per suicidio. Ogni 10 agosto si svolgono dimostrazioni a sostegno dei prigionieri/e che entrano in sciopero del lavoro e digiunano per tutta la giornata. Ex prigionieri/e si uniscono ai cortei per parlare e testimoniare. Quando Claire Culhane si mise a organizzare per la prima volta il Prisoners' Justice Day a Vancouver agli inizi degli anni '80 solo una dozzina di persone, se non meno, si presentarono al "corteo", ma lei andò avanti e altre raccolsero il testimone dopo di lei. Nel 1999 sulla strada di fronte al carcere cittadino di Vancouver almeno 150 ex-prigioniera, i/le loro familiari e amici/he e alleati/e di ogni generazione si unirono per protestare contro le condizioni nelle carceri canadesi e i programmi di differenziazione carceraria. Era una folla calma, spiritualmente armoniosa con una forte presenza aborigena e interventi articolati dal microfono da parte di uomini e donne che raccontavano le loro esperienze in carcere e i media che ascoltavano.

Le oltre 3.000 persone che hanno partecipato alla conferenza di Critical Resistance nel 1998 a Berkeley stanno a indicare un nuovo movimento nord-americano che si impegna in un'analisi più razionale e orientata verso le comunità e cerca di individuare le conseguenti risposte da fornire alle aggressioni ai danni altrui, legali o illegali che siano, a tutti i livelli della società. Lo spirito dell'impegno rivoluzionario è contenuto secondo me nelle parole di Lilla Watson, una donna aborigena proveniente dall'Australia. Me le hanno date una volta due avvocate per i diritti delle prigioniera Gayle Horii e Kim Pate.

Se sei venuto qui per aiutarmi,



stai sprecando il tuo tempo.  
Se sei venuto qui perché  
La tua liberazione è legata alla mia,  
allora diamoci da fare insieme.

\* Karlene Faith è professoressa ordinaria della Scuola di Criminologia alla Università Simon Fraser presso Vancouver (Burnaby, British Columbia, Canada V5A 1S6; e-mail: [faith@sfu.ca](mailto:faith@sfu.ca)) e un membro associato della facoltà di studi delle donne. È attiva in gruppi per la difesa dei diritti delle persone prigioniere e tra le sue pubblicazioni c'è *Unruly Women: The Politics of Confinement and Resistance*.

Nota 1: Le nazioni native (First Nations) fanno riferimento alle oltre 600 tribù aborigene che rappresentano i primi abitanti del continente nord americano. Ogni tribù si distingue tra le altre cose per la lingua. Il termine "First Nations" è di natura politica (per quel che riguarda gli aspetti di sovranità), rispettoso e di uso comune nel linguaggio di tutti i giorni, "Aborigeno" viene utilizzato sia dal punto di vista antropologico sia da quello legale.